

Margot Q, ha origini francesi: “Sono nata e cresciuta ad Avignone, dove c’è una forte componente araba. Molte delle parole che usiamo, specialmente fra giovani, ne sono conseguenza. *Wesh* lo mettiamo un po’ ovunque. Puoi dire: *wesh, comment ça va?* Oppure *wesh checka**o*”

Fra gli altri studenti che popolavano l’aula, i più vicini si sono voltati verso di lei. Non hanno detto niente, ma dalle loro espressioni la domanda che si stavano ponendo era evidente: cosa significa *wesh*?
Margot Q, stava lavorando al portatile. A un certo punto ha iniziato a innervosirsi: sulle dita che muoveva fra la tastiera e il touchpad ha avvertito quel sottile brivido che precede il momento in cui sbotta. Doveva completare una particolare operazione. Quale, non importa: è il fatto che non ci riusciva, a interessarci. La frustrazione è cresciuta ancora, finché le è uscita dalla bocca. Sintetizzata in una parola: “*Wesh!*”
Fra gli altri studenti che popolavano l’aula, i più vicini si sono voltati verso di lei. Non hanno detto niente, ma dalle loro espressioni la domanda che si stavano ponendo era evidente: cosa significa *wesh*?

“Un’altra parola che uso è *Zebi*. So che nasce come un insulto, ma io non la uso proprio così, per me è più simile alla parola *ca**o* in italiano, nei momenti in cui devo manifestare un dissenso. Quando litigo coi miei genitori, che questa parola non la conoscono, la dico”.
La storia di Lucia G. “In una delle scorse estati ho fatto l’educatrice in un centro estivo di Rimini. Le bambine erano parecchio ininfluate da me e mi siamo pronti con il volume dei nostri prof”. E adesso abbiamo chiamato “Sette” il nostro prof. E adesso per i loro docenti erano incomprensibili.

“Una sera ero al Bounty, un ristorante/pub sui cammeri vestiti da pirati. Ho incontrato, per puro caso, una compagna del mio stesso corso. Ci siamo scattati una foto insieme e li per il non ho dato molto peso alla faccenda”.
La serata di Guido L. “Una sera ero al Bounty, un ristorante/pub sui cammeri vestiti da pirati. Ho incontrato, per puro caso, una compagna del mio stesso corso. Ci siamo scattati una foto insieme e li per il non ho dato molto peso alla faccenda”.



Ma come parli?

Lingue lunghe

Nelle aule dell’università per ascoltare lo slang degli studenti: tra gente smarmellata, shippata e molto peggio

DI FRANCESCO SERAFINI e DAVIDE MIGNANI

due, che va a estendere la ricerca. L’abbiamo fatta visitando le sedi di tutti i corsi di laurea: Ingegneria Gestionale, Ingegneria Civile, Costruzioni e Gestione del Territorio, Design, Comunicazione e Digital Media.
Partiamo proprio da Margot Q. Che ha dell’altro da raccontarci.
“Zebi”
“Un’altra parola che uso è *Zebi*. So che nasce come un insulto, ma io non la uso proprio così, per me è più simile alla parola *ca**o* in italiano, nei momenti in cui devo manifestare un dissenso. Quando litigo coi miei genitori, che questa parola non la conoscono, la dico”.

“Ho iniziato a preoccuparmi, perché qualche genitore avrebbe potuto chiedere spiegazioni. Nella parola non c’è niente di male, ma non volevo problemi. Così ho spiegato cosa che mi ha spazzato: ehi Guido, ti hanno *shippato* ieri sera al Bounty!”
“*Shippato*? E che significa? Ho temuto che mi avessero portato via il portatile. Poi, aiutato da Google, ho capito. Si usa quando si vedono due persone insieme e si pensa che stiano bene”.
L’esperienza di Kevin S. “Smarmellato”
“Un giorno ricevo un messaggio vocale da un compagno di corso di cui non ho mai sentito parlare. Il giorno dopo, quando sono arrivato in università, mi sono sentito dire una cosa che mi ha spazzato: ehi Guido, ti hanno *shippato* ieri sera al Bounty!”
“*Shippato*? E che significa? Ho temuto che mi avessero portato via il portatile. Poi, aiutato da Google, ho capito. Si usa quando si vedono due persone insieme e si pensa che stiano bene”.



urlare: sto *smarmellato*!”

“Aveva fatto un incidente. Era stato colpito da un’altra macchina proprio mentre stava registrando il vocale. Non ho mai capito perché in quella situazione gli sia uscita dalla bocca quell’espressione. Ma era *smarmellato*. Prima dicevo: esci a fumare bro? Adesso esci a fumare bro? Adesso invecce dico: esci a fumare *smarmellato*?”

“L’amico, comunque, per fortuna nell’incidente non si è fatto niente. Ci ha solo regalato questa perla”.
Di formule e termini ne abbiamo pescati altri: scopriti su mag.unirsm.sm!

Università di San Marino

mag.unirsm.sm

02.2026

MAG. Stili di studio

numero otto

Otto mondi da esplorare

CORSI DI LAUREA

- Comunicazione e Digital Media
- Costruzioni e Gestione del Territorio
- Design
- Ingegneria Civile
- Ingegneria Gestionale

CORSI DI LAUREA MAGISTRALI

- Design
- Ingegneria Civile
- Ingegneria Gestionale

MAG. – Magazine Multimediale dell’Università di San Marino

Direttore
Jeffrey Zani

Grafica e gestione web
Davide Giorgetta

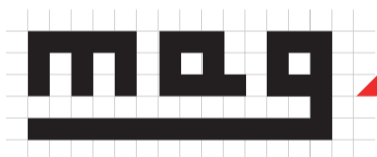
Video
Francesco Ceccoli

Progetto grafico
Benedetta Simoncelli

In redazione
Giulia Ciasca
Davide Mignani
Francesco Serafini

Hanno collaborato
Amelia Messina
Lucia Morri
Pierfrancesco Manfrin
Silvana Maria Bonavita
Laura Pesenti
Alice Molari
Francesca Coppola
Giulia Bencivenga
Irene Bacherotti
Massimiliano Job
Martina Rinaldini
Rossella Spinelli

Seguici su Instagram:



Università di San Marino Magazine
Volti, voci, vizi, virtù e avventure
Dalla comunità universitaria sammarinese
Scritto dagli studenti

Mettiamoci



a fuoco

SPECIALE
OPEN DAYS
2026

➔ **Piano A, B, C**
Dove saremo fra 10 anni e quanto guadagneremo?

➔ **Vocabolari**
Termini nuovi, rari e bizzarri: lo slang secondo gli studenti

➔ **Progetti**
Cosa comporta partire per un tirocinio in una grande città?

Binocolo in mano

Dove saremo fra 10 anni, con quale lavoro e perché

Gli iscritti ai corsi in Design e Comunicazione e Digital Media parlano di sogni, valori, paure, affetti, tempo libero e tanto altro

di GIULIA CIASCA



Se chiudo gli occhi e mi proietto nel futuro, dove spero di trovarmi fra dieci anni, mi trovo a Napoli. Vivo in un appartamento nascosto dentro uno di quei meravigliosi palazzi barocchi del Rione Sanità, con un terrazzo pieno di piante ed erbe aromatiche.

Vedo un gatto che dorme su una libreria stracolma di volumi. sento nell'aria il profumo della pasta, patate e provola che sto preparando con il mio compagno. *Cornutone* degli Squalor suona a tutto volume e noi cantiamo a squarciagola. Ho appena finito di impaginare l'ultimo progetto per la casa editrice per cui lavoro e mi sento in equilibrio.

Nell'ultimo anno ho guadagnato circa 1.800 Euro al mese e non mi manca niente. L'auto non serve, mi sposto in metro o con i taxi di quartiere, a tariffa agevolata. Le coccole che mi concedo sono le unghie fatte, le cene con gli amici, la psicologa, lo yoga.

È ciò che spero. Ma forse la realtà sarà diversa. Niente indipendenza, costretta a tornare a casa dei miei a Cattolica, piegata di nuovo a servire in cucina o in sala per sopravvivere. Mi farebbe sentire in trappola. Non realizzata.

E gli altri studenti, come e dove si vedono nel 2036? Ecco le risposte.

Chiara Li Causi, 23 anni

Città: Agrigento o Palermo
Al mese: 2.000 Euro
Figli: ancora no
Lavoro: nel cinema
Priorità: sicurezza e stabilità
Terrore: accontentarsi

"Punto a una situazione che mi piace e non mi stressa."

"Ho visto mio padre lavorare dalla mattina alla sera, tornando a casa anche all'una e mezza di notte, stanco morto dopo giornate infinite. Io quella mancanza l'ho percepita e mi sono promessa che non farò quella fine. Si lavora per vivere, non si vive per lavorare."

"Mi piacerebbe essere tornata nella mia terra, in Sicilia e per la precisione ad Agrigento, dove ritroverei la mia famiglia e le mie radici. Il lavoro potrebbe però dirottarmi a Palermo. Sarebbe comunque un buon compromesso, perché vicino."

"Mi piacerebbe lavorare nel cinema, sulla parte relativa alla scenografia, realizzando gli ambienti in cui si svolgono i film, scegliendo arredi, decorazioni, oggetti e così via."

"Guai alla partita iva: vorrei lavorare come dipendente in uno studio o un'azienda. Significherebbe sicurezza e stabilità. La precarietà mi genererebbe frustrazione."

"Economicamente potrei stare bene con 2.000 Euro al mese. Quanto basta per stare serena e togliermi qualche sfizio. Ad Agrigento avere una casa di proprietà, tipo una villetta con il giardino in un quartiere tranquillo anche se non esclusivo, è fattibile senza svenarsi."

"Sul fronte degli affetti, mi vedo con un partner fisso, convivente, perché mi piace l'idea di costruire una vita insieme. Per i figli sarà ancora presto, magari ne ripariamo tra quindici o vent'anni. Forse solo uno, per dedicargli tutta la mia attenzione ed energia."

"La mia paura più grande, dopo aver investito diversi anni nello studio, è dovermi accontentare di un lavoro qualsiasi solo per sopravvivere. Sentirmi spreca mi farebbe proprio girare il ca**o."



Giovanni Godina, 23 anni

Città: Trieste
Al mese: 2.500 - 3.000 Euro
Figli: forse due
Lavoro: grafica e foto
Priorità: mente e corpo
Terrore: fare un lavoro d'ufficio

"Fra dieci anni sarò probabilmente rientrato nella mia città, Trieste, dopo aver vissuto in realtà come Copenaghen o Berlino, dove gli stimoli sono tanti, ci sono mostre ed eventi, uno stile di vita che sento mio."

"Vedo Trieste come un porto sicuro, protetto da una società che percepisco come caotica."

"Vivrò con la mia compagna attuale, che vedo come direttrice artistica nel mondo del lusso e della moda. Studia proprio per questo. Potremmo esserci sposati in Comune e avere due figli, ma dipenderà anche da lei. Mi permetterebbero di allargare le mie prospettive emotive e non solo. Sarei costretto a smettere di pensare solo a me, a dedicare la mia vita ad altre persone."

"Vorrei lavorare per conto mio, in uno studio ibrido di fotografia e grafica. L'imperativo sarà spaziare: un giorno un progetto per un brand di sport, quello dopo l'allestimento di un museo. L'incubo è essere incasellato in un ruolo rigido, o ancora peggio fare un lavoro d'ufficio ripetitivo in qualche agenzia di comunicazione dove l'alienazione è la norma."

"Mi piacerebbe guadagnare fra i 2.500 e i 3.000 Euro al mese, sacrificando se serve le entrate per avere più tempo per me: il benessere mentale e fisico viene prima del conto in banca."

Sara Macchi, 22 anni

Città: Copenaghen
Al mese: 2.500 - 3.000 Euro
Figli: due, adottati
Lavoro: nel food and wine
Priorità: famiglia
Terrore: essere delusa delle mie scelte

"Vorrei vivere in un luogo con una mentalità aperta, di ampie vedute. Sceglerei quindi Copenaghen, oppure la Svezia, in ogni caso il Nord Europa. Mi vedo come una libera professionista con partita iva, specialista nel settore

Vita da vivere

Oddio, il tirocinio: come prepararsi?

di AMELIA MESSINA

Forse per qualcuno è un giovedì qualunque, ma non per me. Sono le 13:09 del 4 settembre e il Frecciarossa 3809 è appena arrivato a Milano.

Emozionata? Eccome!

Il motivo? Sto per iniziare il mio tirocinio.

Neanche il tempo di scendere dalla carrozza che mi sento travolta dalla frenesia di questa città. Gente che corre da tutte le parti, alcune con apparente foga, altre con disinvoltura, oppure disinteresse. Io cerco di stare calma: un bel respiro profondo. L'aria è fresca. Mi piace.

Per me è l'inizio di una nuova avventura, nel percorso che mi vede impegnata al secondo anno del corso di laurea magistrale in Interaction & Experience Design dell'Università di San Marino.

Ma prima, un passo indietro. Anche bello grande.

Come sono finita qui?

Beh, lo stage è obbligatorio, quindi non è una scelta. Il posto in cui viene svolto invece sì. E individuarlo non è così facile: sospetto che il vero lavoro sia proprio questo.

Si tratta di una vera e propria ricerca, nella quale occorre bilanciare due principali aspetti. Cosa si vuole fare e dove. L'attenzione è quindi sulle proprie competenze, sulle attività che ci si aspetta di svolgere e sulla città in cui si vorrebbe andare a lavorare.

La scelta

La prima domanda che ho rivolto a me stessa: provare

food and wine: vorrei approfondire l'eccellenza italiana frequentando dei corsi specifici, oppure diventare sommelier, per poi esportare queste competenze nei mercati nordici. Consigliare menu innovativi ai ristoranti, capire i bisogni dei clienti, studiare campagne personalizzate che vadano oltre i social, contribuire per creare un passaparola duraturo. Cose di questo genere. Dovrò però capire come si evolverà la situazione rispetto all'intelligenza artificiale. Su questo aspetto mantengo una cautela realistica."

"Punterei a uno stipendio adeguato al costo della vita nordico, sui 2.500 - 3.000 Euro."

"Non credo nel matrimonio. Mi piacerebbe convivere, ma a modo mio. Anzi nostro. Vorrei che io e il mio partner avessimo stanze

a inserirmi in un luogo che avrebbe ulteriormente affinato le competenze che già sentivo di avere, oppure cercare di espanderle con qualcosa di nuovo, più stimolante ma allo stesso tempo sconosciuto?

Mi sono riempita di coraggio e ho scelto la seconda strada. In fin dei conti questa poteva essere un'occasione per sperimentare. Sia nel lavoro che con me stessa. In maggio, circa tre mesi dopo aver ricevuto la lista con le possibilità di stage dai tutor,



ho evidenziato in giallo un nome ambizioso. Studio Azzurro.

Per chi di Design ne mastica poco, si tratta di una realtà che nella progettazione di spazi e allestimenti (per trasmettere per esempio storie e identità in mostre e musei) è stata ed è all'avanguardia. Con uno spirito pionieristico.

Toc toc: posso entrare?

Da un primo giro di mail, che ha coinvolto anche lo staff del mio corso di laurea, è emerso che per candidarmi avrei dovuto consegnare un portfolio. Di qui una corsa contro il tempo: ci ho lavorato una decina di notti, prima di decidere che era pronto.



separate, magari uno studio artistico per uno e di lettura per l'altro, per mantenere gli spazi individuali."

"Due figli: il mio desiderio profondo, fin da bambina, è adottarli. È difficile, lo so. Ma meraviglioso. Non potrei stare con un partner che non condivide questa visione."

"Nello scenario peggiore, quello che mi terrorizza è l'idea di essermi allontanata tanto da casa per poi fallire, non riuscendo a

Ansie, pensieri ed emozioni di una ragazza passata da studente a stagista, in una nuova città

Faticoso? Sì, parecchio!

L'ho inviato ed è arrivata la proposta di un colloquio online. La mia prima reazione: cosa mi chiederanno? Ho riguardato il portfolio e mi sembrava di non ricordare niente, dei progetti inseriti. Mi sono preparata un discorso, senza nemmeno sapere se sarebbe servito.

Il colloquio

Il 17 giugno mi sono collegata per il meeting. Mi hanno chiesto cosa

sapevo fare, quali erano le mie conoscenze, i gusti, le attitudini. Poi la notizia: mi avrebbero presa!

Tutto fatto? Affatto!

Calato il sipario su un'ansia, se n'è aperto uno nuovo che ne nascondeva altre mille: dovevo trovare un posto in cui vivere. O almeno, un letto dove dormire. E per farlo avevo appena otto settimane.

La storia di Amelia è ancora bella lunga! Scoprilas su mag.unirsm.sm/

giustificare i sacrifici fatti e svegliandomi la mattina delusa dalle mie scelte."

"Dopo queste riflessioni mi sento sicuramente confusa, ma anche curiosa di sapere dove mi porteranno le mie scelte, chi incontrerò e soprattutto come sarò capace di rialzarmi quando inevitabilmente cadrò."

Non finisce qui, abbiamo intervistato altri studenti: visita il sito mag.unirsm.sm/